
WIDENER
HN JV4S -


VE RI
TAS

Gius. Papini
Firenze, 1880.

IL
LIBRO DEI MORTI

VERSI

DI

UGO BASSINI



RAVENNA
FRATELLI DAVID, EDITORI

MDCCCLXXX.

L'EDITORE
ADEMPIUTI I DOVERI
ESERCITERÀ I DIRITTI SANCITI DALLE LEGGI

Ravenna
Tipografia Nazionale di E. Lavagna

À

CORRADO RICCI

PRELUDIO



Sul grigio ampio del cielo fosche nuvole passano
lente, lente e una luce di crepuscolo, brulla

cade sul campo morto dove al deserto pascolo
muovesi pigramente la greggia — Una fanciulla

appoggiata sull'asta, muta e triste considera
quest' immenso sepolcro di fiori e di farfalle,

questo silenzio freddo dell'ottobre, e nell'anima
le muore la canzone, che gli echi della valle

ripercorsero a maggio; e pensa ai prati, al fulgido
sole, al signor gentile che le disse — sei bella,

alle feste dei campi desiderate, all' ultima
vendemmia ed al suo nome detto in una stornella.

Intanto al freddo vento gli alti pioppi si piegano
l' un dietro l'altro e narransi fra lor la triste nuova

che il verno urge; e si stendono come un coro di scheletri
che quando il giorno albeggia verso le tombe muova.

Che pensieri di morte ho, fanciulla, nell'anima,
che tristezza nel cuore e che desio di pace!

L'ottobre della vita, il più triste, il più squallido
minaccia e omai nel sangue il desiderio tace

e i gentili fantasmi dei vent' anni dissolvono;
per me non ha più sogni la notte; e non mi chiama

la dea della speranza colla voce ingannevole
ma cara, come quella della donna che s'ama.....

Non sorridermi, o bella — Io mesto e solitario
traggo gli stanchi passi sul fangoso sentiero

e lento e rassegnato reco me e le memorie
dolci nella mia patria, laggiù, nel cimitero.

Marzo 1879.



A MARIA



I.

Son quattr' anni dacchè tu mi sei morta
e spesso io torno ancor per la tua via,
e in qualche giorno di malinconia
mi fermo lì dappresso alla tua porta

quasi aspettando — e il cuore si conforta
nel ricordarti, o povera Maria;
guardo alla stanza e dico — Ecco la mia
storia che è troppo dolce e troppo corta.

L' ultimo dì, rammento, ero più mesto
e un triste augurio mi stringeva il cuore,
ma tu fissando in me gli occhi vivaci

— A domani — m' hai detto — e vieni presto
chè voglio uscire e ti darò un bel fiore,
eppoi piano all'orecchio — e tanti baci.

II.

Eri morta la sera, ed il mattino
appresso, tutta bianca t' han distesa
sulla bara ed accanto al tuo lettino
tua madre ha posta una candela accesa.

Ed io t' ho messo in dito un anellino;
il mio dono — E alla sera t' hanno presa
un prete vecchio e un orrido becchino
e t' han portata in mezzo ai lumi in chiesa.

La il curato cantò le sue preghiere
e dietro lui le mormorò la gente
per togliere da te l' ira di Dio;

povere preci dette per mestiere,
chè in tutta quella folla indifferente
c' era tua madre che piangeva — ed io.

III.

Alcuni giorni dopo io ritornai
là da tua madre, poveretta, e seco
piansi te, mio buon angelo, che amai
e che purtroppo oggi non sei più meco.

Andammo nella tua stanza; trovai
i geranii appassiti e come un'eco
dolorosa in quel vuoto — io mi fermai
coi gomiti sul letto a parlar teco.

La triste anima mia ti discorreva
come a quei brevi giorni, e lo sconforto
taceva ancora a quella rimembranza.

E può tanto il desio che mi pareva
d'averti lì vicino, angelo morto,
mentre ero solo — solo! — in quella stanza.

IV.

Poichè tu m' hai voluto abbandonare
è lunga, è fredda, è triste la giornata
e tante volte io credo di sognare
quando non vieni ed io t'ho pur chiamata.

E tante volte a me par d'abbracciare
la persona gentile e delicata;
povera morta, che memorie care
e che tristezza che tu m' hai lasciata!

Ora tornato solo, io vado errando
pei campi, dove per un solo aprile
con me brune vïole hai tu raccolte.

L' altro dì vi sorrisi sospirando
a una coppia festevole e gentile
che fra l' ombre sparìa fragranti e folte.

V.

Poche notti sedesti al mio guanciale
nei sogni, e il cuore ed il pensier fecondo
di canti a te volgea, santo ideale,
buona Maria, o mio angelo biondo.

E tu sei morta; addio — pel mio fatale
sentiero i fiori cadono — Nel mondo
passa la larva mia lenta ed uguale
e una grande tristezza in me nascondo.

Addio — ma qualche dì penso ai ridenti
giorni, che avrei passati a te daccanto
e risento il dolcissimo desio

di baciarti e rapire ai tuoi lucenti
occhi i pensieri innamorati. Oh quanto
t' avrei amata — E tu sei morta; addio.

IN MEMORIAM



Scendete, o dì autunnali e sconfortati,
nella gelida notte e nell' obblio,
cadete, o miei passati

sogni — Nel grigio ciel non si distende
di nascoste viole alma fragranza,
e se all' anima scende

la gioia de le tue memorie, o bionda
Maria, non vincerai, raggio di sole,
questa nebbia profonda.

E sono triste; interrogo il mio cuore,
interrogo la vita e l'avvenire
e parlano dolore;

e a te ritorno e ancora mi risuona
il tuo riso, e nell' anima rinnovo
la tua gentil persona,

e le fresche ghirlande di soavi
speranze, che, Maria, tu colle belle
mani un giorno intrecciavi.

Nulla, nulla più al mondo mi conforta,
non vi sono più fior, non v' è più sole,
poichè tu mi sei morta.

Parea che tu dormissi, e come allora
ch' eri al mio fianco, ti baciai sperando
che ti svegliassi ancora...

Addio; saluto la memoria vana,
mesto, come la sua patria saluta
l' esule, e s' allontana.

Sono un sepolcro; e accanto a te, Maria,
povera salma pallida, compongo
la morta anima mia.



DECEMBER



Seduto solo accanto
ai vecchi alari ed attizzando il fuoco
mentre il sonno discende a poco a poco
sulle pupille stanche

penso ancora alle bianche,
cime di questi monti e al novo amore
che accanto a te mi trasse un giorno, ę all'ore
dolci teco passate,

caro idillio d' estate,
notti di cielo tepido e sereno,
solitudini meste, odor di fieno
e campestri stornelli.....

Fissando gli occhi belli,
parlandoti d' amor nella profonda
calma, baciando la tua testa bionda
io ti promisi un canto;

cade la neve intanto
cade, cade silente e il vento geme
pel camino e l' afflitta anima preme
cupo, angoscioso, nero

un ultimo pensiero:
penso al maggio fragrante e a te, Maria,
penso che è triste assai la vita mia.
e dormo a poco, a poco.....

GLI AMICI

LINA



AD OLINDO GUERRINI

Quando è alta la notte e della luna pallida
nell' ampia luce grigia tutta la terra giace,

vengo nel campo santo dove sull' urne candide
e sulle zolle brune sacro silenzio tace.

E culla il sonno eterno di quei dormenti e piegano
sotto le lunghe ombre degli immani cipressi

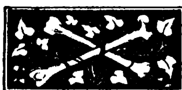
i fior delle ghirlande le corolle e bisbigliano
di vita e di bellezza fra di loro sommessi....

O fior del cimitero, o silenzio dell' anima,
o luna solitaria, o cipressi, o profonda

tristezza, o dea dei morti, io vi chieggo la piccola
Lina dagli occhi azzurri, Lina pallida e bionda.

La recherò cullandola fuori, alla vita, al tiepido
sen della madre sua che la scaldi, all' amore

del suo piccolo Guido; la recherò all' angoscia,
o mio povero amico, del tuo muto dolore.



ALL' OSPEDALE



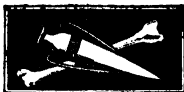
Il ventiquattro è morto — un infermiere
stende il lenzuolo su quel poveretto.
Pace — dice il dottore e al candeliere
accende il zigaretto.

Il ventiquattro è morto: a lui languia
da tre mesi la vita e la speranza,
nè il sole discendea nella corsia
a ricordar la stanza

povera, eppur sì lieta in quei bei giorni
d'estro — Volavan dalle labbra i canti
e dal pennello uscian baldi contorni
ed occhi scintillanti;

e nella sua beata arte rapito,
obliava se stesso e il suo destino
e gli stenti e la fame ed il vagito
d' un povero bambino.

Sulla pallida fronte al moribondo
alleggiava il pensier dell'agonia;
era il bambino col suo capo biondo,
era la sua Maria....



L'EPITAFIO DI UN PASSERO



Sotto l'ombra del platano
al maggio, alle fragranze
dell'aria... a tutti i fiori
rose, gigli, viole
al silenzio, agli amori
della terra e del sole,
sotto l'ombra del platano
cantai le mie romanze.

Sotto l'ombra del platano
il cor dentro mi dolse
e fu l' estremo giorno;
i miei cari ideali
io fissai tutt' intorno
lieto scuotendo l' ali,
sotto l' ombra del platano
me cruda morte colse.

Sotto l'ombra del platano
caddi agitando l'ali
e i fanciulli ridenti
scavarono una fossa
dove lieti e contenti
mi composero l'ossa.....
sotto l' ombra del platano
io m' ebbi i funerali.

Sotto l' ombra del platano
nel novembre piovoso
un poeta che errava
dietro la sua visione
solitario, dettava
a me questa iscrizione;
sotto l'ombra del platano
triste, muto, pensoso....



IN MORTE DI UN LADRO



Sei morto sconosciuto
  solo, ubbriaco, e non te delle lacrime
  il pietoso saluto

consolò sulla via
  dolorosa, o infelice — Il rito funebre
  te lo fa l' osteria

fumando e bestemmiando;
  ebbre di vino avvelenato passano
  le tue memorie, — quando

eri giovane e bello
e le fanciulle ripetean — Che angelo !
e i birri — Che coltello !

Quando ladro, assassino,
ora il carcer fuggendo, ora il patibolo
correvi il tuo destino.

Lo stesso campo, evvia !
ricco e ladro sotterra e il sole illumina
l' assassino e la spia

come in vita — La forte
legge impera agli imbelli e tu fortissimo
su di essa — La morte

sta su te, sugli imbelli,
su la legge, su tutti — Eterni vivono
la galera e i bordelli.

Va ch' io t'amai — ci preme
un identico fato e la nostr' anima
abbiam perduta insieme:

tu fra la plebe vile
fra i mezzani del trivio e tristi femmine,
io fra gente civile.



IN MORTE DI UN CANE



Rosso, brutto, spelato
rasente ai muri andavi tu vagando
come fa il tuo poeta,
che segue in certi dì fantasticando
visioni senza vita e senza nome.

E sei morto, siccome
il tuo poeta morirà — di fame.
Hai raggiunta la meta
e un nuvolo di mosche al tuo carcame
leva ronzando un cantico giulivo.

Io ti conobbi vivo,
ti conobbi ringhioso e innamorato,
o cane idealista,
ma a te le cagne belle hanno negato
il loro amor gentile.

E al tuo vate simile,
dimenticando l' ideal di ieri
ti sei fatto verista
e mordevi le gambe ai passeggieri,
abbaiando stonato.



NOTTURNI

MORS DEAMBULAT



Va sul cavallo nero immobile e muta la morte
e il freddo corpo in nero manto avvolge;

la luna alta nel cielo tacita luce, ed imbianca
lo scarno viso dalle profonde occhiaie:

Lunga, lunga la via fra il cupo colore dei prati
nel ciel dilegua striscia di polve grigia;

e solo il passo uguale del triste destriero l' immenso
silenzio rompe della profonda notte,

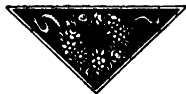
mentre nei casolari si spegne ogni lume e nell'erbe
scorre e nei fiori tutto d' intorno un fremito;

e gemono ai cancelli dei cimiteri affollati
gli spirti — Salve, salve signora nostra.....

Segue immobile e muta la morte il suo viaggio e reclina
il viso scarno e pallido sul petto

e pensa – Anch'io, la dea dei tramonti nebbiosi, voi amo
fior' del mattino, roseo-ridenti aurore

Venite a me, venite, pria che il giorno vi tolga il profumo
o fiori, o aurore pria che v' infiammi il sole.



L' ORCO



L' ORCO

Quel dì che l'orco vecchio fu vicino a morire
chiamò al suo letto Gildo, un paggio biondo

e grazioso — Appressati, fanciullo, io ti vo'dire
che t'abbandono povero nel mondo;

il mio vecchio cavallo di battaglia è sepolto
nel bosco degli abeti, il mio castello

omai tutto in rovine un ebreo se l'è tolto...
ma tu, paggio, tu sei giovane e bello!

Non ho più che la spada, buona lama lucente,
  fedele amante e la regalo a te

quando il fior della vita mi si apriva ridente
v' incisi all' elsa: Iddio, la dama, il re.

Vedi? la lenta ruggine v'ha logorato « iddio »
  iddio, parola vana eppur gentile,

io cancellai « il re » disse iroso, fui io
quel giorno ch'ei tradì la patria, il vile!

Or non vi resta, o Gildo, che una sola parola
  un ricordo, un sorriso, un ideale

che dal cielo lontano ride ancora e consola
della mia vita il tramonto invernale.

Lacrimando sorrise al vecchio il paggio biondo
  e grazioso ed impugnò la lama

e il vecchio Orco morente - O fanciullo nel mondo
si piange molto e qualche volta s'ama!

DE IMMORTALITATE ANIMÆ



A Gir. Ragusa Moleti

Padre Anselmo, un fraticello
ch' era morto in grembo agli angioli,
aspettava il suo giudizio
già da un anno nell' avello.

Sbadigliava egli annoiato
coma un dì prima di scendere
a pranzar nel refettorio:
« Dio, m' hai tu dimenticato?

« Ho pregato, ho volto il viso
« quando Marta sorrideami;
« mi son rotto col cilicio.
« Non mi chiami in Paradiso ?

Del buon frate il pio lamento
andò cupo a ripercuotersi
per le volte oscure ed umide
come un gemito di vento.

E l'udiva un rinnegato
che morì per la sua patria
combattendo, e lamentevole
disse: « Anch' io sono ingannato?

« Da gran tempo, ahimè, le aspetto,
« le tue urj dagli occhi languidi
« che sorridono ed invitano;
« dove sono, o Maometto ? »

Questi suoni a cento a cento
vannó cupi a ripercuotersi
per le volte oscure ed umide
come gemiti di vento.

Il mio teschio apre un sorriso
largo e bianco — « Orsù chetatevi
« nell' oblio, fratelli, trovasi
« il più dolce paradiso.

« Su tacete, o buona gente,
« mentre al mondo i preti cantano
« e gli amici ci rimpiangono,
« noi dormiam tranquillamente. »



L' INVOCAZIONE



(IM. DA H. HEINE)

Sta nella cella solo il giovane frate leggendo
un libro antico che gli scongiuri insegna.

E quando mezzanotte suona, tentato, col labbro
tremante chiama gli spiriti d' inferno

— Spiriti dalla tomba traete la morta più bella.
Per questa notte fatela viva e mia. —

Si compie lo scongiuro, nel bianco lenzuolo rinchiusa
povera morta viene a sedergli accanto.

Triste ha lo sguardo; il freddo suo petto non ha che
sospiri
e sino all'alba si guardano tacendo.

MORS AMICA MEA



AD ANTONIO RESTA

Fuori è alta la notte
e lontano fra i pini il vento geme,
nell'ossa il freddo e la tristezza freme,
piove ad onde dirotte.

— Chi batte alla mia porta?
— Son io, l'amante tua cui move amore...
— Nel mondo non è più che nel mio core;
no, non è vero - è morta.

— La tua fronte pensosa
  voglio baciar - son io la giovinezza.
  — Va lunge; l' ha toccata la tristezza
  e l'ha fatta rugosa.

— Apri - son la speranza
  la dea ridente dell' eterno aprile.
  — Eco non v' è pel tuo riso gentile
  nella povera stanza!

— Apri sono la morte,
  ho freddo e tremo nel lenzolo bianco.
  — Vieni, sorella, e siediti al mio fianco:
  io t'apro ampie le porte.

Sul nudo focolare
  arde un tizzone ancora - anima mia,
  noi parlerem stanotte di Maria
  che un dì mi volle amare.

Vieni e riposa meco
tu sei l'amante, sei l'angiolo mio
ma recami domani al lungo oblio
morte, recami teco.



IL NOTTURNO DEL GRILLO



A Vous....

Et in pulverem reverteris.

Io canto, o bella, alta è la notte in cielo
e tu riposi profumata e stanca
sul tuo ruvido stelo,
o mio gentile amore, o rosa bianca.

Su risvegliati, o gioia... e non ti balza
nel tuo bel petto delicato, il cuore
or che il tuo grillo innalza
a te, alla notte, il gaio inno d'amore?

Svegliati, io vengo a te, sul delicato
seno mi voglio stendere – dirai
che sono ineducato
ma ti dirò che t'amo e che t'amai!

Io ti dirò che la bellezza è corta,
io ti dirò che la modestia è vana.....
quando tu sarai morta
io sarò un grillo, e avrò anche una tana.

Di là vedrò librarsi in preda al vento
l'ultime foglie tue, belle, odorose;
poi tornerò contento
a cercarmi altri amori ed altre rose....

E quest'inverno quando i vostri incanti
tutto il giardino avrà dimenticati
vi comporrò dei canti
che quest'altr'anno trillerò dai prati....

ALLA CERTOSA



Tutti gli anni in un dì determinato
torna alla gente la pietà nel cor
e vanno al campo santo abbandonato
falsi l'anima, il pianto e falsi i fior.

E per quell' aule è tutta un' allegrezza,
un lieto conversare, un motteggiar:
io men vo chiuso nella mia tristezza
guidato dal desio di lagrimar.

O novembre, non hai nebbie, non vento
che la distolga dal venir quaggiù
questa folla che vanta un monumento
di latino, di marmo, e di virtù?

Dice un babbo. « Non son qui i nostri padri,
« Non li toccare, o bimbo mio, quei fior;
« questo è il campo dei poveri e dei ladri
« e al nonno veglia una gran statua d'or. »

Vecchio droghiere, io ti son dietro — ebbene
a te dico, il mio letto io l' ho laggiù,
laggiù dove il sol batte e le serene
aure bacian la mia zolla — ma tu

tu frolla il corpo tuo vigliacco e stanco
sotto un macigno che t' asconda al ciel;
me avvolgeranno in un lenzuolo bianco
e avrò la terra e l'acqua e il sole e il gel.

Te chiuda l'urna, solo — e se il destino
vuole che morti favelliamo ancor,
io parlerò coll'uomo a me vicino
d'arte, di donne e dei passati amor.



A CENA



Lalage, è il dì dei morti ed io t' invito
a cena — Antico e limpido
vino dei colli accenderà il convito
ed il sangue — Le funebri

ricordanze e il desio mesto dei buoni
morti, alla mensa siedono
essi alle nostre gioie e alle canzoni
novamente tripudiano.

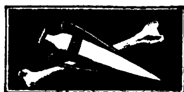
Dà il triste culto un cantico tedioso
ai freddi echi dell' aule
dei defunti e sull' aere piovoso
neri i cipressi surgono.

A noi sul roseo ciel d'autunno il sole
saluti l'urne, tiepida
promessa di giacinti e di viole
che all'aprile germoglino.

Diamo il mirto ed i cantici — La morte
è la dea del silenzio.
Ascolta — I fati battono alle porte:
amiamo, o dolce Lalage.

Che val se il triste secolo sul mondo
semina polve e scheletri?
Lalage, ridi, e sul tuo capo biondo
io spargerò gli arabici

profumi, e i baci sul tuo bianco petto;
venga il giorno novissimo,
ma tu sarai il mio funereo letto
bella, ridente, languida.



FIDES



AD ABDON ALTOBELLI

O buone monachelle
o monachelle dal viso soave,
che mormorate l'ave
mentre fuori scintillano le stelle,

venite a concistoro
chè il mio cranio stanotte vuol parlare;
è un caso singolare
che allieterà le lunghe ore del coro!

Vi narro la mia storia.
Sotto il regno di Claudio imperatore,
duce, trionfatore
sette volte, figliuol della vittoria,

feci la professione
di bestiario nel circo — O sol latino,
o liete feste, o plebe di Quirino,
o volti di matrone!...

Era un gaio mestiere.
Guidava il mondo Claudio imperatore
ed io ero un pastore
e custodivo il mio gregge di fiere

che gemeva di fame,
e nei giorni in cui Claudio s'annoiava
il gregge divorava
venti cristiani dalle faccie grame.

Ma un dì triste, una iena
m' ha creduto un cristiano e m'ha sbranato.
Questo cranio spolpato
con poche ossa rimase in sull'arena,

e al cader della sera
quei pii giudei tremanti di paura
gli dieder sepoltura
in una cella sotterranea e nera;

e di là mi traea
un vostro abate molt' anni dipoi;
ora son qui fra voi
e mi chiamate santa Dorotea

o buone monachelle,
o monachelle dal viso soave
che mormorate l'ave
mentre fuori scintillano le stelle.

VERGINI MORTE



A GUSTAVO VIGNADALFERRO

Amo tanto le pallide
margherite che piegano
le testoline stanche
nelle cuffiette bianche.

Solitarie fra un popolo
d' erbe nuove, salutano
il sol senza esultanza
fiori senza fragranza;

e le somiglio a monache
   che smarrite nell' umile
   tranquillità romita
   dei claustri e della vita;

nel deserto ampio, squallido
   silenzioso dell'anima,
   nello sterile amore
   dei santi e del signore,

non si scaldano ai tiepidi
   raggi del sol, non fremono
   all' incanto gentile
   agl' inni dell'aprile;

ma solitarie passano
   i tristi giorni e piegano
   le testoline stanche
   nelle cuffiette bianche.

Sfilan pel chiostro, sfilano
lente, uniformi, tacite
come la vita loro
e si chiudono in coro

a sospirar nel murmure
del vecchio salmo un' ultima
una afflitta speranza,
fiore senza fragranza.



PAX



Io son vecchio, e mi fo monaco
col cappuccio grigio e i sandali
e men vo pei cimiteri
a pregar pe' miei pensieri;

pei miei figli, che si stendono
freddi e muti dentro il feretro;
o pensieri dell' amore
riposate nel signore.

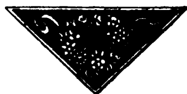
Sol nei sogni mi compaiono
nella notte, e son fantasimi,
che ricordan del passato
l' ideale innamorato.

Avean l'ali di libellula,
eran freschi, vispi, rosei,
saltellavan lieti ed era
nel fiorir la primavera.

Zitti — i miei pensieri dormono
e i dolor neri li cullano;
un bell'angiol non appare
che li venga a risvegliare ?

Sono vecchio e mi fo monaco
col cappuccio grigio e i sandali;
io non so più cosa farne
delle gioie della carne

e dei vivi occhi che languono
sorridenti e i baci implorano....
o pensieri dell' amore
riposate nel Signore.



AL LETTORE

—

Requiem aeternam dona eis, dominc lector.....

INDICE

—



